

Milano - Mercoledì 17 Maggio 2023

«Urgente un piano abitativo E per gli studenti in periferia

usare le aree abbandonate»

di Giacomo Valtolina

L'architetto Cucinella: sorprendente vuoto della politica sul tema

Ma a Milano c'è spazio per calmierare l'aggressività del mercato

«Sorprende che con l'attuale capacità di analisi dei dati e di lettura del territorio, ancora non esista un piano pubblico a medio termine per la casa. Basta guardare i bandi per capire che ci sono poche idee e confuse quando invece servirebbe almeno un indirizzo». Mario Cucinella, architetto «pendolare» tra Bologna (sua città natale) e Milano (dove vanta numerosi progetti) ha un osservatorio diversificato, utile per commentare la questione abitativa.

Ha seguito la «protesta delle tende»?

«Sì, e l'assenza di politiche pubbliche è stupefacente. Davvero bisogna aspettare azioni dimostrative per intervenire? Il tema non riguarda solo gli universitari: gli affitti che salgono attanagliano i lavoratori già da tempo. Emblematiche sono le gare d'appalto: non sembrano avere obiettivi chiari né un'agenda. Scritte con leggerezza, più per usare i soldi che non per spenderli bene. L'analisi degli impatti ambientali e sociali dovrebbe essere prioritaria, frutto di una visione. Anche perché i tempi dell'edilizia non sono brevi: tra approvare piani, varianti eccetera, 3-5 anni passano come niente».

Bisogna rassegnarsi a una «città per ricchi»?

«Il pubblico ha rinunciato ad avere un ruolo di calmierazione in un mercato molto speculativo. È un peccato aver abdicato allo storico rapporto con l'architettura, al ruolo sociale e culturale. Dovrebbe essere un obiettivo bipartisan».

E invece?

«Invece la politica non ha più tempo. Sono cambiati i tempi. I leader durano troppo poco. Ma sui grandi temi come infrastrutture, casa, educazione servirebbero convergenze, non conflitti. Pensiamo ai miliardi del Pnrr».

Come accade altrove.

«Ma certo. In Francia o in Germania le politiche pubbliche mostrano consapevolezza sull'importanza degli investimenti sociali. Invece Milano sta diventando come New York, dove la gentrificazione è arrivata anche ad Harlem e nel Bronx. La supervalutazione degli alloggi spinge le persone sempre più lontano».

La grande metropoli che espelle i suoi abitanti?

«Ormai i nuovi poveri sono i lavoratori, popolazione attiva che non riesce ad accendere un mutuo. È un problema. Ma oggi gli strumenti per leggere il territorio e applicare piani abitativi ragionati ci sono. E servirebbero anche per dare indirizzi al privato».

Ma le politiche di sostegno al reddito si riducono...

«I sussidi a chi perde il lavoro non vanno intesi come speculazione o un prepensionamento. Dappertutto sono periodi di transizione. C'è un accanimento sul contributo pubblico ai lavoratori, intesi solo come consumatori».

Torniamo agli studenti.

«Milano come altre è una città universitaria, dove il valore aggiunto è la grande energia dei giovani. Qui dovrebbero imporsi politiche per i meritevoli e facilitazioni, invece niente. Ma così s'impoveriscono i contenuti e si perde un'opportunità».

Che cosa è Milano oggi?

«È una città ricca, dall'alta qualità della vita, dove il centro è diventato una piccola Ginevra: inaccessibile. Ma le città devono essere ecosistemi sociali non identici al loro interno, e Milano, essendo piccola e ancora incompleta, con periferie "vicine", ha margine per intervenire. Ex aree Falck a Sesto, Bicocca, Bovisa... è qui che bisogna aprire un tavolo negoziale, per destinare porzioni al mercato calmierato. Non si può lasciare al privato il tema di abbassare i costi e il social housing. La partita si gioca nelle periferie».

È l'ora di un nuovo interventismo?

«Sì, spiegando bene il perché. Il segreto è la mixité: ha funzionato a Bologna negli anni 70 oppure a Londra, dove ci sono enclave popolari che permangono nel tempo».

E nel breve?

«In attesa degli studentati, immagino di sfruttare gli spazi abbandonati. L'idea di un loro utilizzo temporaneo si è imbrigliato nel sistema pubblico che non vuole avere responsabilità. Ma mi sembra la strada giusta nell'emergenza: veloce e poco costosa. Gli studenti non hanno bisogno di case di lusso ma di strutture con tetti, divisori semplici, spazi collettivo per mangiare, studiare e socializzare in condizioni di sicurezza».